

Romanzi del Far West

Il Re della prateria

Avventure fra le pellirosse

La Sovrana del Campo d'Oro

Sulle frontiere del Far-West

La Scotennatrice

Le Selve Ardenti

Emilio Salgari



Romanzi del Far-West
Emilio Salgari

Tutto Salgari: Volume 10
An omnibus compilation of seven titles:

Il Re della prateria
First published in Italian in 1896

Il figlio del Cacciatore d'orsi
First published in Italian in 1899

Avventure fra le pellirosse
First published in Italian in 1900

La Sovrana del Campo d'Oro
First published in Italian in 1905

Sulle frontiere del Far-West
First published in Italian in 1908

La Scotennatrice
First published in Italian in 1909

Le Selve Ardenti
First published in Italian in 1910

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.
No part of this book may be reproduced or transmitted in any form
or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including
photocopying, recording, taping, or by any information storage
retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *A Dash for the Timber*, Frederic Remington, 1889

Modificazioni dei testi originali: l'ortografia dei nomi di città, animali, personaggi, e parole straniere sono stati corretti e aggiornati. Un ringraziamento al salgarologo Vittorio Sarti per i suoi consigli ed il suo supporto.

Curato da Nico Lorenzutti
Proprietà letteraria e artistica riservata © 2016 by ROH Press

I titoli della collana Tutto Salgari

Cinque avventure in ogni titolo! Per la prima volta tutti i romanzi e tutti i racconti salgariani in versione elettronica. I grandi romanzi che vi hanno emozionato e fatto sognare. Da Sandokan al Corsaro Nero: duelli, battaglie, misteri e avventure di jungla e di mare.

Storie Rosse
Racconti
Eroi ed eroine (il 'starter pack' salgariano)
Romanzi russi
Romanzi storici
Romanzi di lotta
Romanzi di mare
Romanzi d'Africa
Romanzi tra i ghiacci
Romanzi del Far-West
Romanzi di sopravvivenza
Romanzi d'India e d'Oriente
Romanzi di corsari e marinai
Romanzi di viaggi straordinari
Romanzi d'Africa e del deserto
Romanzi di tesori e città perdute
Tutte le avventure di Sandokan
Tutte le avventure del Corsaro Nero

Avventure fra le pelli-rosse

Capitolo 1

Le praterie del Rio Pecos

TRENT'ANNI OR SONO, quando le regioni occidentali degli Stati Uniti dipendevano dal Messico, in una calda sera d'agosto, una piccola carovana percorreva lentamente le vaste praterie che si estendono a destra ed a manca del Rio Pecos.

In quell'epoca il Texas ed il Nuovo Messico non avevano ancora i numerosi villaggi che contano oggidì. Non vi erano che dei piccolissimi centri, lontanissimi gli uni dagli altri e bene fortificati per poter resistere alle invasioni delle numerosissime orde dei Comanche e degli Apache.

Quella piccola carovana, che osava attraversare quella regione così pericolosa, si componeva di tre persone montate su bellissimi cavalli di prateria e d'un pesante furgone tirato da otto paia di buoi.

Una era un negro attempato, che, probabilmente, aveva subito gli orrori della schiavitù; gli altri due, che dovevano essere fratello e sorella a giudicarli dai tratti somigliantissimi dei loro volti, erano bianchi e giovani assai.

L'uomo non aveva più di trent'anni. Era un bel tipo, gagliardo, di statura alta ed insieme elegante, colla pelle assai abbronzata, i capelli nerissimi e lunghi che gli cadevano, in grazioso disordine, sulle robuste spalle.

I suoi lineamenti erano bellissimi e regolari ed i suoi occhi neri e brillanti.

Il suo costume era accurato. Giubba di pelle di daino conciata, stretta da una larga cintura sostenente un corno ripieno di polvere ed un lungo coltello da caccia; calzoni pure di pelle, stivali lunghi, alla scudiera, e sul capo portava uno di quei cappellacci a larga tesa, usati dagli abitanti dal Messico.

La fanciulla invece era molto più giovane, forse di una diecina d'anni, e del pari bellissima. Taglia elegante, capelli più neri delle ali dei corvi, occhi tagliati a mandorla come le donne d'origine spagnola, carnagione vellutata.

Portava un grazioso costume di panno bigio con bottoni di metallo, colla gonna corta e sul capo un cappellino di paglia di Panama abbellito d'alcuni nastri.

Come il giovanotto, teneva appesa all'arcione una carabina, e dalle fonde della sella si vedevano sporgere i calci di due pistole.

Entrambi si tenevano alla testa del convoglio, guardando attentamente l'immensa prateria che si estendeva dinanzi a loro, interrotta solamente da grandi macchie di aceri che indicavano il corso del Rio Pecos.

– Siamo ancora lontani, fratello? – chiese ad un tratto la giovane. – Mi pare che tu sii molto preoccupato. Forse che noi non siamo sulla buona via?

– No, Mary – rispose il giovane uomo.

– Cos'è quello che ti preoccupa?

– Credi tu che non sia per me doloroso condurti in mezzo a questi deserti così irti di pericoli?

– Tu sai che la vita avventurosa non mi dispiace, Randolph – rispose la giovine con fierezza. – Sotto la tua protezione mi sento sicura e non rimpiangerò la casa dei nostri avi che abbiamo lasciata nel Texas. Tu sai d'altronde che la nostra fortuna non possiamo ritrovarla ormai che sul deserto.

I lineamenti di Randolph parvero rasserenarsi a quella risposta.

– La fortuna la ritroveremo, Mary – diss'egli, dopo alcuni istanti. – Tutti quelli che si sono avventurati fra questi deserti sono ritornati ricchi. L'oro abbonda in questi luoghi e noi troveremo il giacimento aurifero indicatoci dal vecchio scorridore di prateria.

– Avremo però da percorrere ancora molta via, fratello?...

– Dovremo spingerci molto innanzi, sorella. Se gli indiani non ci sbarreranno la via noi vi giungeremo. Ci riposeremo qualche giorno al forte del capitano Linthon poi ci slanceremo risolutamente in mezzo alle immense praterie.

– Hai una raccomandazione pel capitano?

– Sì, Mary, e sono certo che quel brav'uomo ci darà dei consigli preziosi.

– Quando giungeremo a questo forte?

– Non dobbiamo esser lontani, sorella. Guarda dietro a quei macchioni di aceri. Non ti sembra di scorgere del fumo?

– Sì, è fumo, padrone – disse il negro.

– Tom ha gli occhi acuti – disse Randolph. – È vecchio, pure la sua vista sfida la nostra.

– Il forte è là, padrone. Scorgo una bandiera alzarsi dietro a quelle piante.

– Coraggio dunque – disse Randolph. – Tra una mezz'ora ci riposeremo nel forte del capitano Linthon.

– Vedo anzi un cavaliere avvicinarsi – disse il negro Tom.

– Qualche cacciatore del forte.

– Mi pare invece che sia il capitano Linthon, il terrore degli indiani – disse il negro. – Sono parecchi anni che non lo vedo: però io conosco il suo costume. Sì, padrone, è lui, non mi inganno.

– Ecco una gentilezza inaspettata – disse Randolph.

– Sapeva che noi ci saremmo fermati nel suo forte? – chiese Mary.

– Lo avevo fatto avvertire il mese scorso da Morton.

– Il quacchero?

– Sì, Mary.

Mentre discorrevano, il cavaliere segnalato era già uscito dai macchioni di aceri e galoppava nella prateria, muovendo rapidamente incontro al piccolo drappello.

Quell'uomo era davvero un tipo ammirabile. Era di statura quasi gigantesca, dal portamento fiero che tradiva il vecchio militare.

Poteva avere cinquant'anni, però malgrado l'età, i suoi capelli, che conservava lunghissimi come si usava allora nella prateria, non mostravano ancora un capello bianco. I suoi lineamenti, alquanto duri e molto pronunciati, l'aria di fierezza che spirava su quel viso, indicavano in quell'uomo una energia straordinaria ed un coraggio da leone. Infatti il capitano Linthon, godeva in tutta la prateria una fama di uomo temerario.

Vecchio soldato degli Stati Uniti, dopo di aver preso parte attivissima alla lunga guerra di secessione fra gli Stati del Nord e quelli del Sud, come tanti altri era andato a cercare fortuna nelle praterie del Texas.

Con una numerosa scorta di vecchi soldati sudisti, si era recato sulle rive del Pecos a fondare una colonia. Dapprima le sue speranze erano state deluse in causa delle frequenti scorrerie degli indiani, i quali più volte avevano devastati i suoi campi e arso il suo forte.

Essendo dotato di una volontà ferrea, aveva organizzato delle bande per mettere a dovere quei feroci predoni e ne aveva uccisi tanti da meritarsi il titolo di Terrore delle pellirosse.

Respinti nei loro deserti i guerrieri selvaggi, il suo forte aveva in breve prosperato ed ora la sua colonia si contava come una delle più ricche del Rio Pecos.

Giunto presso il drappello, salutò i due giovani levandosi il cappello piumato, poi disse:

– Chi viene a chiedere ospitalità nel mio forte?

– Io sono Randolph Harringhen – rispose il giovanotto. – Questa è mia sorella Mary.

– Non mi ero ingannato – rispose il capitano, tendendo la mano ai due giovani. – Il quacchero Morton mi aveva già avvertito della vostra venuta. E così, ragazzi miei, siete anche voi decisi di andare a cercare fortuna nel deserto?

– Sì, capitano – rispose Randolph.

– Io ammiro la vostra audacia, ragazzi. Mi stupisce però che voi abbiate abbandonato il Messico per venire a cercare fortuna qui. Credevo che vostro zio, il capitano, che era ricchissimo, vi avesse lasciato abbastanza per poter vivere comodamente senza costringervi a spingervi nel deserto.

– Egli ci ha diseredati, capitano.

– Questo lo ignoravo.

– Come Morton vi avrà raccontato, nostro zio, che per questioni politiche odiava nostro padre, invece di lasciare a noi, eredi legittimi, la sua immensa sostanza, l'ha voluta concedere ad un bambino che aveva adottato, lasciandoci così quasi nella miseria.

«Nostro padre era morto quasi povero, in causa di cattive speculazioni, però contava sulle ricchezze del fratello ed invece si era ingannato.»

– Ho udito a raccontare che il fanciullo adottato da vostro zio era morto durante un incendio.

– È vero, capitano.

– Doveva quindi lasciare a voi le sue ricchezze.

– E forse le avrebbe lasciate se io non mi fossi attirato il suo odio, entrando, come ufficiale, nell'armata repubblicana. Mio zio era

imperialista, devoto a Massimiliano, perciò appena lo seppe mi disse chiaro e tondo che mi avrebbe diseredato, e mantenne la parola.

«Appena morto noi fummo cacciati dalla sua casa, non avendo egli fatto alcun testamento.»

– Il fanciullo che aveva adottato non era morto?

– Sì, capitano, o almeno lo si crede, però il suo tutore, il signor Braxley, rivendicò in suo favore la sostanza e noi fummo costretti ad andarcene. Ecco perché noi, che potevamo essere ricchissimi, ci troviamo invece miserabili in cerca di fortuna.

– Voi siete giovani audaci e la farete, ragazzi miei. Nelle regioni del nord si scoprono ogni giorno nuove e sempre più ricche miniere.

– Andremo anche noi verso il nord. Un vecchio amico di mio padre, un gambusino, ci ha indicato un luogo ove potremo raccogliere oro in quantità straordinaria.

– Badate agl'indiani però – disse il capitano. – Per ora sono tranquilli, tuttavia non bisogna fidarsi di loro. Da un momento all'altro possono mettersi in campagna e scorrazzare le praterie per fare raccolta di capigliature.

«Venite al forte, amici. Voi siete miei ospiti e non avrete da lagnarvi del capitano Linthon.»

In quell'istante un altro cavaliere fu veduto uscire dalle macchie che fiancheggiavano il fiume e galoppare nella prateria in direzione del drappello.

– Chi è costui? – chiese Randolpho. – Uno dei vostri uomini?

– È Harry, mio figlio – rispose il capitano, sorridendo. – Un valoroso, ve lo dico io.

«A quattordici anni ha già scotennato un indiano Comanche dopo un aspro combattimento corpo a corpo.»

– Se me lo raccontasse un altro non lo crederei, capitano. I Comanche sono prodi guerrieri.

– I più valorosi fra tutte le pellirosse – disse il capitano.

«Era fuggito un cavallo dal forte e Harry, quantunque fosse così giovane, aveva osato inseguirlo sulla prateria che allora era ancora frequentata dagli indiani.

«Si era cacciato in mezzo ad una foresta, quando scorse sotto una macchia due guerrieri Comanche.

«Siccome le loro intenzioni non potevano esser buone, Harry senza attendere il loro attacco scarica sul più vicino il suo fucile e lo abbatte, poi si scaglia contro il secondo ed impegna risolutamente la lotta col coltello in pugno.

«Pochi istanti dopo l'indiano cadeva al suolo con due tremende coltellate nel petto e Harry portava al forte la capigliatura sanguinante del suo avversario.

«Olà, Harry, quali nuove mi rechi?»

Il cavaliere era ormai vicino. Il figlio non la cedeva al padre per statura, anzi lo superava essendo alto quasi sei piedi.

Era un bel pezzo di giovanotto, robusto come un bisonte, con certi muscoli da sfidare qualsiasi pugilatore, con una superba capigliatura bionda e occhi azzurri, vero tipo d'americano del Nord.

Salutò i due giovani, quindi rivolgendosi verso il capitano, disse:

– Ero inquieto e temendo che potesse toccarti qualche disgrazia, ho seguite le tue tracce.

– Sono in buona compagnia, ragazzo mio. Ecco qui il signor Randolfo Harringhen e sua sorella Mary.

– Le persone annunciate da Morton?

– Sì, Harry.

– Siano le benvenute nel nostro dominio.

– Sono nostri ospiti. Andiamo, giovanotti; la cena ci attende.

I quattro bianchi, il vecchio negro ed il furgone si misero in cammino, dirigendosi verso il forte.

Capitolo 2

Il fortino del capitano Linthon

IL FORTINO CHE il capitano Linthon aveva rizzato sulla riva destra del Rio Pecos, si componeva d'un grande fabbricato costruito in legno, capace di alloggiare un centinaio di persone, con vaste tettoie pei raccolti, e scuderie amplissime pel bestiame e d'un recinto di grossi tronchi di albero per difenderlo dagli attacchi degli indiani.

Aveva due ponti levatoi che alla sera venivano alzati, alcune scarpe e due piccoli bastioni armati di quattro falconetti di alcune grosse

spingarde, artiglieria sufficiente per respingere le orde dei guerrieri rossi. Sessanta coloni fra uomini, donne e fanciulli lo abitavano. Si occupavano dell'allevamento del bestiame e della coltivazione delle terre dissodate sulle sponde del Rio.

Quantunque quello stabilimento agricolo non contasse che pochi anni di esistenza, i coloni ormai godevano una grande agiatezza, mercé le loro assidue cure e la saggia amministrazione del capitano.

Le scuderie erano piene di cavalli, di buoi, di porci e di montoni; i cortili pullulavano di tacchini, di oche e di galline e le tettoie erano ricolme di grani e di frutta d'ogni specie.

Si poteva dire ormai che l'abbondanza regnava a dispetto degl'indiani i quali avevano più volte tentato di assalire il forte per saccheggiarlo e distruggerlo.

All'arrivo del drappello, tutti gli abitanti del forte uscirono per accogliere degnamente i nuovi ospiti, acclamandoli e salutandoli con salve a polvere.

Il capitano presentò a tutti Randolph Harringhen e sua sorella, quindi ad una giovane donna che egli aveva adottato e teneva cara come sua figlia.

Quella fanciulla si chiamava Telie Doc.

Era figlia d'un carissimo amico del capitano, Abel Doc, il quale aveva avuto la disgrazia di essere stato fatto prigioniero dagl'indiani Comanche.

Per un caso singolare, Doc, invece di cercare di fuggire, aveva abbracciata la causa dei suoi vincitori, dimenticando completamente sua figlia ed altresì obliando l'amicizia che aveva contratta col capitano.

Si diceva anzi che i Comanche, avendolo conosciuto intrepido, l'avessero elevato alla dignità di gran capo; però tutti ignoravano veramente su quale territorio si trovasse e se fosse ancora vivo, non essendo più stato visto da alcun scorditore del capitano Linthon.

La giovane Doc era una graziosa fanciulla, di forme bellissime, dalla pelle assai bruna, i capelli lunghissimi e neri e gli occhi lucentissimi.

Nell'insieme aveva un non so che di selvaggio; però tutti dovevano convenire che una ragazza più bella non si poteva trovare su tutta la frontiera del Texas.

Apprendendo che Randolpho voleva ripartire all'indomani, manifestò subito una strana agitazione. I suoi occhi neri e vivaci si fissarono sul giovane, poi, dopo alcuni istanti d'imbarazzo, gli disse:

– Mi rincresce che voi partiate così presto. Io vorrei pregarvi di rimanere qui qualche mese assieme a vostra sorella, quantunque sappia che il tempo è troppo prezioso in questo paese.

– È impossibile, mia bella fanciulla – rispose Randolpho. – Ho fretta di giungere alle sorgenti del Rio Pecos.

– Ha delle ricchezze da raccogliere lassù – disse il capitano. – Il mese che perderebbe qui potrebbe più tardi rimpiangerlo.

– È vero – rispose Randolpho. – Voi capitano, che conoscete queste regioni, sapreste dirmi se il viaggio sarà molto faticoso?

– Ed anche pericoloso, giovanotto, perché questa parte della prateria un po' più al nord si converte in boscaglie molto fitte che sono tutt'altro che facili ad attraversare. Aggiungete per di più che gl'indiani hanno colà i loro territori di caccia e che difficilmente non li incontrerete. Io vorrei darvi invece un consiglio.

– Quale, capitano? – chiese Randolpho.

– Di abbandonare l'idea di spingervi fino alle sorgenti del Rio Pecos per cercare le miniere d'oro. Fissatevi nelle nostre vicinanze e fondate una colonia agricola. Qui gl'indiani difficilmente si fanno vedere, quindi troverete ora qui un rifugio sicuro senza esporre vostra sorella a dei gravi pericoli.

– È impossibile. Mio zio non mi ha lasciato tanto da poter impiantare da me solo una colonia e poi ho fermamente deliberato di recarmi nel paese dell'oro.

– Io ammiro la vostra audacia, mio giovane amico. Fate quello che volete e non dimenticate che io sono pronto ad aiutarvi in tutti i modi possibili.

– Grazie, capitano. A me basteranno i consigli che mi avete dato ed una guida per poter passare il Rio Pecos là dove ci sarà il guado.

– L'avrete, amico – disse il capitano.

Nel volgersi per condurre il suo nuovo amico nella sala da pranzo, vide Telie ferma dietro a loro e tutta attenta ad ascoltare i loro discorsi.

– Ebbene, cosa fate ancora qui? – gli disse il capitano, con accento severo. – I nostri discorsi non vi possono interessare, quindi andatevene colle altre donne.

La giovane arrossì, poi si affrettò ad allontanarsi.

Il capitano e Randolpho erano appena entrati nel cortile interno quando apparve ancora Harry. Pareva in preda ad una viva inquietudine e pensoso.

– Cos’hai, figlio mio? – gli chiese il capitano.

– Ho da darti una brutta nuova. Scibellok sta scorrazzando le foreste.

– Le nostre? – chiese il capitano vivamente.

– No, quelle dipendenti dal capitano Corraster.

– Sei tu certo di ciò?

– Tutti conoscono quell’uomo che porta per insegna una croce sanguinosa sul suo petto.

– Allora anche noi siamo minacciati.

– Chi è questo Scibellok? – chiese Randolpho.

– Il diavolo dei boschi – disse Harry.

– Un indiano?

– Non si sa precisamente se sia un bianco od una pelle-rossa. Vi sono alcuni che lo credono uno spirito infernale. È stato veduto da qualcuno dei nostri? – chiese il capitano.

– No, però hanno veduto due uomini uccisi. Avevano due colpi di coltello formanti una croce, in mezzo al petto, ed il cranio spaccato da un colpo di scure.

– È il suo modo di uccidere – disse il capitano, che era diventato pensieroso.

– Ha mai fatto male ai vostri uomini? – chiese Randolpho.

– No, anzi è il nemico degl’indiani. Quando le pellirosse minacciano una colonia, Scibellok compare e quanti ne sorprende altrettanti ne uccide. La sua presenza indica che i guerrieri rossi si sono messi in campagna.

«Orsù, Harry, dimmi chi ha veduto i due indiani uccisi da Scibellok.»

– Ralph.

– Il Salt Lake Kid?

– Sì.

– Hum! Ci credo poco a quel ciarlone vanitoso. Più tardi lo interrogheremo.

Entrarono tutti nella sala da pranzo, una bella stanza spaziosa, adorna di numerose pelli d'orso, di corna di ruminanti e di armi, e si assisero ad una tavola bene imbandita assieme a Mary ed alla figlia adottiva del capitano.

Quando uscirono nel cortile trovarono tutti i coloni radunati intorno ad un giovanotto magro come un ragno, coi capelli lunghissimi ed arruffati, gli occhi volpini, e che indossava un costume da cacciatore di prateria. Quel giovanotto raccontava con enfasi l'incontro che aveva fatto col genio dei boschi e della scoperta dei due indiani trovati morti nella foresta.

Per ottenere maggior effetto, si dimenava come un diavolo nella pila dell'acqua benedetta e batteva colle mani il suo lungo fucile, le pistole ed il coltello che pendevagli dalla cintura.

Vedendo comparire il capitano gli si slanciò incontro, gridando:

– Voi sarete contento di me, signor Linthon. Avete veduto con quanta celerità ho portata la notizia dell'avvicinarsi degl'indiani.

Poi vedendo Randolfo e sua sorella, riprese subito con aria spavalda:

– Ah! Vi sono degli stranieri che sono giunti dal Sud! Mi darete notizie del Texas. Io sono vostro amico, io sono Ralph, il Salt Lake Kid.

– Tanto meglio per voi; vi prego di occuparvi dei vostri affari e non dei miei, e di conservare per voi la vostra amicizia – disse Randolfo.

– Per la mia morte! – gridò lo scorridore. – Sappiate che io sono un gentiluomo e che non ho paura di nessuno. Io sono tale uomo da uccidere un avversario con un colpo di pugno, con una bastonata, col fucile, col coltello e anche colla scure.

Così dicendo quello spaccone si dimenava come una scimmia, alzando le braccia e le gambe ed impugnando fieramente il fucile.

Randolfo non si degnò nemmeno di rispondere a quelle gradassate. Il capitano disse a Ralph:

– Invece di fare tanto fracasso, vorresti dirmi dove hai rubato quella bella giumenta che quattro giorni or sono non possedevi?

Udendo quelle parole, l'aria provocante dello scorridore scomparve come per incanto. Egli girò all'intorno uno sguardo imbarazzato

come se non osasse più incontrarsi cogli occhi penetranti del capitano, poi ripreso il suo sangue freddo, disse:

– Rubata! Io non ho mai rubato né giumente, né cavalli. Io prendo i miei destrieri agl'indiani, dopo di averne prima uccisi i cavalieri e di averli anche scotennati. Chi dice il contrario avrà da fare con il Salt Lake Kid.

– Non cercate d'ingannarmi, Ralph – disse il capitano. – Io conosco questa giumenta e vi posso dire che apparteneva allo scorridore Pietro Harper.

– Ciò è verissimo – rispose lo scorridore, sfrontatamente. – Io l'ho presa a Pietro Harper, però non colla intenzione di tenermela. Datemi un cavallo e prima che il sole tramonti il suo proprietario l'avrà.

– E si trova?

– A quindici leghe da qui.

– È troppo lontano perché i nostri occhi possano seguirvi.

– Mandatemi dietro qualcuno dei vostri. Ecco qui Morton il Sanguinoso, col suo inseparabile cane vecchio.

L'uomo che allora entrava nel fortino era un tipo singolare che godeva nella prateria una grande notorietà pei suoi bizzarri costumi.

I suoi lineamenti, già solcati da rughe profonde, indicavano come quell'uomo avesse già varcato da non poco la cinquantina.

Il suo naso assai prominente si abbassava verso la bocca mentre il suo mento si alzava come se volesse baciare quell'appendice. I suoi occhi erano invece dolcissimi e non avevano nulla di quella fierezza che si nota ordinariamente negli scorridori di praterie. Indossava nondimeno un costume da vero scorridore, interamente di cuoio, adorno di vecchi bottoni di rame e di cordoni che una volta dovevano essere stati azzurri.

Il suo fucile invece era assolutamente inadatto ad uno scorridore. Era un'arma vecchissima, quasi guasta, con un calcio informe, che forse non veniva mai adoperata. Anche il suo coltello probabilmente non era mai uscito dalla guaina per uccidere un indiano.

Ed infatti, malgrado il suo nomignolo di Sanguinoso, quel vecchio quacchero lo si credeva l'uomo più inoffensivo della prateria. Mai aveva voluto associarsi ai volontari del forte durante le loro escursioni contro gl'indiani e mai aveva scaricato il suo fucile contro un uomo.

Tuttavia godeva fama di essere un valente scorridore e forse nessuno conosceva meglio di lui la prateria. Vedendolo comparire, Ralph si mise a ridere.

– Non sarà certamente col suo cavallo bianco e paralitico che mi seguirà fino da Harper – disse. – Quel vecchio pazzo ha troppa paura degl’indiani per lanciarsi di notte nella prateria.

Il vecchio scorridore guardò pacatamente il gradasso, discese di sella mettendo a terra un cagnolino bianco che teneva in braccio, poi disse con voce tranquilla:

– Tu che parli tanto, non avresti fatto ciò che feci io quest’oggi.

– Hai scotennato qualche indiano, vecchio mio? – chiese ironicamente Ralph.

– Niente affatto. Lo saprai più tardi.

Poi senza aggiungere verbo andò a sedersi in un angolo del cortile, mettendosi sulle ginocchia il suo cagnolino bianco.

Il capitano, colpito dal fare misterioso del vecchio scorridore e dalle parole sibilline da lui poco prima pronunciate, gli si avvicinò per interrogarlo.

Morton stava allora interrogando il suo cagnolino bianco.

– Cosa dici di tutto ciò, Piccolo Pietro? – gli chiedeva.

L’intelligente animale aveva risposto con un sordo abbaio e con un contorcimento della testa.

– Rispondi meglio – aveva ripreso Morton. – Credi tu che noi dobbiamo raccontare a questa povera gente tutto quello che noi soli abbiamo veduto e che sappiamo?

– Morton – disse il capitano, interrompendolo. – Cosa vuoi dire con le tue misteriose parole? Perché ci chiami povera gente? Hai forse notizie dell’avvicinarsi degl’indiani?

– Se volete saperlo, vi do la notizia che i Comanche si sono mossi dai loro accampamenti e che marciano verso il sud.

– Come lo avete saputo voi?

– Da un prigioniero che è miracolosamente sfuggito a loro, dopo d’aver affrontato mille pericoli. Egli mi ha raccontato che i Comanche sono numerosi come le cavallette e che si sono posti sul sentiero della guerra.

«Se i vostri ospiti vogliono guadagnare le sorgenti del Rio Pecos, devono partire senza perdere tempo. Se dovessero rimanere qui alcuni giorni, non troverebbero più la prateria libera.»

– Non c’ingannate voi, Morton? – chiese Randolph.

– Morton ha veduto ed ha udito.

– Cosa mi consigliate di fare, capitano? – chiese Randolph.

– Di obbedire al vecchio corridore – rispose Linthon. – Il vostro furgone però vi sarà di serio imbarazzo e vi direi di lasciarlo qui o di vendermelo. Con quel carro monumentale vi fareste subito scoprire.

– Non ho alcuna difficoltà a cedervelo.

– Venite, mio giovane amico. Combineremo ogni cosa e domani sera partirete. Se Morton ha parlato così, bisogna non solo credergli ma anche obbedirlo.

Capitolo 3

Il ladro di cavalli

MENTRE RANDOLFO ED il capitano rientravano nell’edificio centrale, Mary s’era ritirata nella stanza destinata per gustare un po’ di riposo, prima di mettersi nuovamente in viaggio.

Stava già per coricarsi quando comparve improvvisamente Telie, la figlia adottiva del capitano.

– Cosa volete, fanciulla? – chiese Mary, sorpresa ed un po’ contrariata, essendo molto stanca e desiderando di coricarsi.

Telie, un po’ sconcertata da quel tono, si guardò intorno con un certo imbarazzo, poi le disse timidamente:

– Mi dispiace, miss, di avervi importunata e vi prego di perdonarmi, e...

– Parlate liberamente – disse Mary.

– Vorrei farvi una domanda, miss Harrington.

– Vi ascolto, Telie.

– Vorrei pregarvi di condurmi con voi nella prateria, sia pure come vostra serva. Voi siete una persona distinta, abituata ad avere dei servi, prendetemi adunque con voi e non ve ne pentirete. Io conosco la prateria e conosco pure il Rio Pecos che ho percorso più volte,

nella mia gioventù, con mio padre, e non temo gl'indiani né le fiere del deserto.

– Ciò è impossibile – disse Mary vivamente sorpresa da quella inattesa proposta. – D'altronde il capitano o tua madre non te lo permetterebbero.

– Mia madre! – disse tristemente Telie. – Mia madre è morta da molto tempo.

– E tuo padre?

– Egli si trova fra gl'indiani da molto tempo.

– Vi è però il capitano.

– Il capitano Linthon non ha tempo per occuparsi di me – disse la fanciulla, con un singhiozzo.

Mary vivamente commossa le prese una mano poi la baciò in volto senza però risponderle.

Telie dopo qualche istante, riprese:

– Vi supplico, miss Harringhen, conducetemi con voi. Desidero ardentemente ritornare nella prateria per poter realizzare un mio vecchio progetto. Credetelo, io vi sarò utilissima, vi servirò di guida, vi sarò amica devota e non avrete certo a lagnarvi della povera Telie.

Mary si trovava in una grave perplessità. Le rincresceva dover rifiutare la proposta fattale da quella povera fanciulla e d'altra parte non voleva assumersi la responsabilità di condurla nelle grandi praterie e di esporla a tanti pericoli. E poi come poteva prenderla con sé, senza nulla dire al capitano Linthon?

– Mia povera fanciulla – disse finalmente. – Quello che voi mi chiedete è una cosa troppo seria perché io possa accettarla.

D'altronde io sono ormai abituata a servirmi da me stessa e poi cosa potrei offrirvi se non ho nemmeno io una patria? Volete che vi esponga ai pericoli d'un viaggio? Noi dovremo affrontare chissà quali miserie, chissà quali disagi. Pensateci bene.

– Io sono decisa a tutto e non temo alcuna miseria – rispose la giovane. – E poi, io che conosco la prateria, potrei risparmiarvi molte fatiche e molti pericoli, miss Mary.

– Io ne parlerò a mio fratello – rispose miss Harringhen. – Da lui dipenderà ogni cosa. Lo volete, Telie?

– Sì, miss Mary. Ho fiducia che vostro fratello non respingerà la mia offerta.

Mentre la figlia adottiva del capitano si ritirava, Randolph dopo di aver ceduto il suo furgone al capitano si era ritirato in una stanza assegnatagli. Prima di mettersi in viaggio voleva dormire alcune ore per riposarsi dalle lunghe notti insonni e dalle fatiche sopportate nel deserto.

La partenza era stata fissata per le due del mattino, onde poter guardare il Rio Pecos prima dell'alba, temendosi che gl'indiani fossero già giunti in quei dintorni, quindi voleva approfittare di quelle poche ore. Si era addormentato da un quarto d'ora, quando gli parve di udire una voce armoniosa sussurrargli agli orecchi:

– Prendete il guado della riviera bassa; quella alta è pericolosa.

Randolfo, svegliatosi bruscamente, aprì gli occhi e si guardò attorno, e con sua grande sorpresa non vide nessuno. S'accorse però che la porta della stanza non era più chiusa come prima.

– Chi parla? – chiese a voce bassa.

Nessuno rispose.

– Eppure non ho sognato – disse. – Era la voce di una donna ed una voce che non mi parve sconosciuta. Chi può avermi consigliato di prendere il guado della riviera bassa? Orsù, avrò sognato.

Rinchiuse gli occhi e tornò ad addormentarsi senza fare più caso a quelle misteriose parole. Si svegliò che mancava un quarto d'ora alle due. Si alzò chetamente e uscì nel cortile dove trovò il capitano che pareva in preda ad una viva eccitazione.

– Avete ricevuta qualche notizia poco lieta, capitano? – gli chiese.

– Una cattivissima, mio giovane amico – rispose Linthon. – Ralph, quel ladrone di cavalli, questa notte ha rubato il vostro *mustang* ed è fuggito lasciando invece qui la giumenta che aveva presa ad Harper.

– Rubato il mio Baiò! – gridò Randolph con rabbia e dolore insieme.

– Sì – riprese il capitano. – Approfittando dell'istante in cui noi tutti riposavamo, quel miserabile è fuggito col vostro cavallo. Egli lo aveva condotto nella scuderia assieme agli altri, per meglio ingannarci; poi ha abbassato uno dei ponti ed ha preso il largo.

– Io voglio raggiungere quel cane – gridò Randolph impetuosamente. – Non gli perdonerò mai una simile azione!

– È già inseguito, mio giovane amico. Harry, accortosi del brutto tiro, si è slanciato sulle sue orme assieme ad una dozzina dei più valorosi coloni.

– Mille grazie, capitano. E credete voi che riusciranno ad agguantare quel ladrone?

– Certamente – rispose il capitano. – I nostri cavalli che sono freschi e bene riposati non saranno imbarazzati a raggiungere il vostro che deve essere molto affaticato da tanti giorni di marcia.

«Non so però se potranno prendere Ralph poiché quel furfante ha rubato contemporaneamente un altro cavallo, uno dei più resistenti, che avevo comperato pochi mesi fa da un allevatore del forte Davis. Lascerà andare il vostro e si salverà sul mio, però un giorno o l'altro mi cadrà sotto le mani e allora guai a lui.

«Un'altra volta sono stato indulgente con lui, ora basta. Gli applicheremo la legge di Lynch e lo manderemo all'altro mondo con una buona corda stretta al collo.»

Randolfo, di già rattristato per la perdita del suo cavallo, di cui avevane piena fiducia, montandolo da un paio di anni, si mostrava irresoluto a partire, quantunque il capitano ne avesse offerto un altro. Desiderando anche avere maggiori notizie sulla imminente invasione degl'indiani, dopo essersi consigliato col capitano, si decise finalmente ad attendere il ritorno di Harry e dei suoi uomini, ed a rimandare la partenza alla sera.

Fu quella forse una fortuna, poiché verso il mezzodì si scatenò un temporale violentissimo che durò fino alle tre del pomeriggio. Almeno Mary poté così evitare quell'acquazzone furioso, ciò che le sarebbe stato quasi impossibile nella grande prateria la quale non ha alcun rifugio, essendo le stazioni rarissime e lontanissime le une dalle altre.

Verso il tramonto Harry, che era partito la notte innanzi per inseguire Ralph, comparve assieme ai suoi uomini. Per la briglia teneva Baio, il bravo cavallo di Randolfo.

– Ecco il vostro cavallo, signore – disse avvicinandosi al fratello di Mary. – Esso era troppo vivace per quel miserabile Ralph, e quando s'è accorto che noi lo inseguivamo ha gettato a terra quel furfante.

– Ed il ladrone? – chiese il capitano. – L'avete appiccato?

– È scomparso – rispose Harry. – Noi per tema che Baio fuggisse nella prateria, e potesse cadere nelle mani degl'indiani, non inseguimmo Ralph che doveva essersi nascosto nel bosco. Avevamo troppa fretta di tornare temendo una sorpresa da parte dei Comanche.

– Sono contento che tu abbia ricondotto il cavallo – disse il capitano. – Mio giovane amico, – disse poscia a Randolpho, – se volete partire non vi trattengo più.

Mary e il negro erano già a cavallo ed armati. Il momento era propizio per partire. L'uragano che aveva imperversato durante il giorno s'era dissipato e la vòlta celeste era limpidissima. Le stelle scintillavano a milioni in cielo e la luna cominciava ad apparire dietro i grandi aceri che costeggiavano il corso del Rio.

Il capitano avrebbe desiderato accompagnare per qualche ora i suoi ospiti; dovendo però approntare le difese del forte per poter resistere alla minacciata invasione degl'indiani, incaricò uno dei suoi uomini di servire di guida al piccolo drappello almeno fino al guado.

Gli addii furono commoventi. Il capitano condusse i suoi ospiti fino al ponte levatoio e diede a loro il felice viaggio e tutte le indicazioni necessarie per evitare l'incontro delle pellirosse.

– Vi raccomando soprattutto di prendere il guado della riviera alta – disse a loro.

– Vi è anche un guado della riviera bassa? – chiese Randolpho.

– Sì, mio giovane amico – rispose il capitano. – Quello è il più pericoloso poiché le sue rive si prestano alle imboscate. Due mesi or sono gl'indiani hanno sorpreso colà John Asburn e la sua famiglia sterminandola tutta.

«Addio, miei bravi, che Dio vi aiuti nella grande prateria.»

Randolfo e Mary strinsero un'ultima volta la mano al capitano e si cacciarono sotto i boschi preceduti dalla guida e seguiti dal vecchio negro che portava le provvigioni e una considerevole provvista di munizioni.

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il Re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardenti (Le Selve Ardenti)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi
Il brik del diavolo

Eroi ed eroine

Le tigri di Mompracem
Il Corsaro Nero
Capitan Tempesta
La Montagna di Luce
La Stella dell'Araucania

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il Re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri
Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il Re della prateria
Avventure fra le pellirosse
La Sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La Gemma del Fiume Rosso
La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il Re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha

Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)

La Città dell'Oro

La Montagna di Luce

Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi

La capitana del *Yucatan*

Le stragi delle Filippine

Il Fiore delle perle

Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di viaggi straordinari

Il capitano della *Djumna*

I naviganti della *Meloria*

La città del re lebbroso

La Stella dell'Araucania

Le meraviglie del duemila

La Bohème italiana

Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera

Le tigri di Mompracem

Pirati della Malesia

Le due tigri

Il *Re del Mare*

Alla conquista di un impero

Sandokan alla riscossa

La riconquista del Mompracem

Il bramino dell'Assam

La caduta di un impero

La rivincita di Yanez

La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero

La regina dei Caraibi

Jolanda, la figlia del Corsaro Nero

Il figlio del Corsaro Rosso

Gli ultimi filibustieri

[Trovali Tutti: Amazon.it](#)

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



www.rohpress.com